



Bimestrale del Sindacato Provinciale Forense di Bergamo
aderente alla A.N.F. Associazione Nazionale Forense

INTERNET: <http://www.uninetcom.it/d&r/index/>
 E.MAIL: d&r@uninetcom.it

Spedizione in a. p. comma 27, art. 2 legge 549/95 Bergamo
 numero ventesimo - Giugno 1998

Lettera aperta alle Associazioni Forensi

Mi rivolgo con questa lettera aperta a Voi responsabili di tutte le Associazioni Forensi presenti sul nostro territorio per ricordarVi come vi siano in gestazione diverse iniziative legislative su questioni, a dir poco vitali, per la nostra categoria. Si sta discutendo sull'accesso alla professione, sulla riforma del nostro ordinamento, sulla riforma degli ordinamenti delle libere professioni, sulla strutturazione delle società di professionisti, sulla riforma della legge che regola la nostra Cassa di Previdenza. Il legislatore, dopo oltre mezzo secolo di ingiustificato torpore, sembra ora preso da una irrefrenabile voglia di legiferare. Era ora!

E' giusto che si riveda il nostro ordinamento professionale e quindi anche si riveda l'accesso e la permanenza agli Albi, è giusto che si dia la possibilità di dar via a società di professionisti, è giusto che si aggiorni la legge che presiede al funzionamento della nostra Cassa di Previdenza.

Ma non è giusto il metodo usato dal legislatore. E' inaudito, infatti, che su tali problemi non vi sia stata la minima preventiva consultazione del Corpo dell'Avvocatura.

A onor del vero, alcune proposte di legge sono state sottoposte per le osservazioni alle rappresentanze istituzionali (C.N.F. e Consigli degli Ordini Territoriali) o politiche (O.U.A.) dell'Avvocatura, ma quando le stesse, però, erano già state belle che confezionate. E tutti sanno la fine che fanno le osservazioni postume.

Ma a prescindere dalla tardività di queste consultazioni, in alcuni casi, poi, si è sbagliato anche il destinatario delle stesse.

E' assurdo, ad esempio, chiedere il parere al C.N.F. o ai singoli Consigli degli Ordini Territoriali, su quali debbano essere i loro assetti, su quali debbano essere le loro funzioni o i loro poteri. E' come se un medico chiedesse ad un proprio malato quali siano le medicine che lo stesso preferisce.

Dovrebbe essere l'O.U.A. il nostro soggetto politico a rappresentare quali siano le idee e le volontà dell'Avvocatura, dopo averla consultata.

Ma anche l'O.U.A., ad eccezione del recente referendum sull'accesso alla professione, non ha mai interpellato il Corpo che la stessa rappresenta.

La conseguenza è che le proposte riforme legislative riguardanti gli Avvocati sono state elaborate sopra la testa degli Avvocati stessi.

E' qui che, secondo me, debbono intervenire le Associazioni Forensi. Tocca a noi sensibilizzare i colleghi sui temi fondamentali della nostra vita professionale.

Anzi toccherebbe alle Associazioni Nazionali a cui noi aderiamo o alle quali ci riferiamo, che dovrebbero muoversi in tal senso con un adeguato coordinamento: ma dubito che le stesse riescano a perseguire tale strada, vuoi per malcelati interessi di potere (quale poi non sono ancora riuscito a comprendere), vuoi per invocate primogeniture, vuoi, ancora, per altre pretestuose motivazioni.

Diamo l'esempio noi in periferia.

Scrivevo sul n. 14 di questo giornale, non appena eletto Presidente del Sindacato Provinciale Forense, che era mia intenzione allacciare con Voi rapporti allo stato inesistenti e trovare con Voi il maggior numero di problemi e argomenti che potessero far convergere le rispettive azioni senza perciò dover rinunciare alle reciproche peculiarità.

E quelli sopra enunciati sono indubbiamente problemi e argomenti sui quali dobbiamo far convergere le nostre iniziative.

Usciamo dai nostri piccoli gusci, dai nostri limitati steccati, abbandoniamo le piccole gelosie e le inutili ripicche, smettiamola di incontrarci o meglio di scontrarci solo in occasione del rinnovo del Consiglio dell'Ordine, cosicché alcuni, ingiustamente, ci definiscono come dei semplici comitati elettorali, sediamoci attorno ad un unico tavolo, discutiamo se sia giusto che la figura dell'Avvocato sia quella disegnata dalla proposta di legge Mirone, che ricalca quella individuata a suo tempo dal legislatore del 1933, o non quella invece prefigurata dall'Antitrust; discutiamo se debbano esistere ancora oppure no i Consigli dell'Ordine e se sì con quali assetti, poteri, funzioni; discutiamo su chi debba essere e su come si debba diventare Avvocato; discutiamo se sia giusto o meno che, senza condizione di reciprocità, i Magistrati, con una certa anzianità, possano diventare Avvocati senza sostenere esame alcuno; discutiamo sui requisiti soggettivi che dovrebbero avere i soci della società fra professionisti (solo iscritti agli Albi professionali o anche società di capitali?); discutiamo se sia giusto che vi sia una legge unica che regoli tutte le libere professioni sicché la professione dell'Avvocato dovrebbe essere regolata, ad esempio, come quella del veterinario, o se sia giusto, invece, che la nostra professione, atteso il rango costituzionale riconosciute, debba avere una regolamentazione particolare; discutiamo se sia giusto o meno (come oggi è ammesso) che un dipendente pubblico, che abbia superato gli esami per Avvocato, magari da alcuni decenni, e che abbia scelto di lavorare part time possa impunemente fare l'Avvocato, alla faccia della incompatibilità statuita dal legislatore del 1933 fra la nostra professione e il lavoro dipendente; discutiamo se sia giusto che l'ammontare delle nostre pensioni sia commisurata proporzionalmente ai contributi versati durante l'esercizio della professione oppure no, come oggi avviene; discutiamo se sia opportuno o no dar vita ad una forma di previdenza integrativa. Questi sono solo alcuni temi che interessano la nostra categoria e che il legislatore sta affrontando. Il Sindacato Provinciale Forense si è già messo al tavolo con il Comitato dei Praticanti Avvocati per discutere sulle accennate tematiche. Ma il tavolo è grande e di posti liberi ve ne sono ancora tanti.

Vi aspetto.

Nell'attesa di una Vostra risposta, caramente Vi saluto.

Antonio M. Galli

Valzer di giudici in tribunale

Avevo chiesto fin dalla fine di maggio all'amico Tacchini, nostro Presidente dell'Ordine, di farmi avere, per pubblicarla, la complessa relazione da lui letta in occasione dell'Assemblea del 28 maggio, circa le decine e decine di trasferimenti di giudici, di ruoli, di cause che sino ad oggi si è verificata e si sta ancora verificando presso il nostro Tribunale; credetemi, è assurdo quello che è successo; solo la certissima

pazienza di Ettore poteva ricostruire la "battaglia navale" che è stata posta in essere; maternità, trasferimenti, dal penale al civile, dal civile al penale, dalla Procura al Tribunale, dal Tribunale alla Pretura e viceversa, dal nuovo rito al vecchio e viceversa, congelamenti, congelamenti, congelamenti!

Purtroppo il collega non mi ha neppure risposto: evidentemente il nostro "foglietto" non gode di molto credito, ma fa lo stesso, noi tiriamo avanti con la solita modestia e regolarità.

Al centro di questi provvedimenti, nell'occhio del ciclone, come si suol dire, è ovviamente il Presidente dottor Bitto che sinceramente non invidio; è difficile far quadrare il cerchio e la moltiplicazione dei pani e dei pesci è riuscita solo ad Un Altro, anni orsono, ma è difficile pretenderla da un Presidente di Tribunale seppur bravo, potente ed accorto.

Si sono voluti criticare certi criteri scelti come, ad esempio, la decisione di "postergare" (che brutta parola!) le cause iniziate

anteriore al 30 aprile 1995 a quelle iniziate dopo tale data, come quella di assegnare il ruolo di cause "nuove" di un magistrato indisponibile ad un collega che seguiva un ruolo di cause "vecchie" congelando queste ultime e la possibilità che la girandola continui; tutte giuste osservazioni, poiché ne sappiamo qualcosa noi avvocati che per scoprire a chi attualmente è assegnata una causa dobbiamo risolvere cruciverba impossibili; poi

va a spiegare ai clienti il perché non sappiamo neppure chi sia il Giudice che segue la loro causa; loro non ci credono che potrebbe cambiare tutti i giorni e per quattro, cinque o sei volte di seguito; ed in effetti perché dovrebbero crederci; sono cose da terzo mondo!

Salta fuori solo ora che viviamo in un clima di "denegata giustizia" quando noi, da queste colonne, lo denunciavamo da anni.

Certo che prendercela con il Presidente del Tribunale per il mancato rispetto di quell'articolo del codice di procedura che impone che un solo Giudice debba seguire una causa dall'inizio alla fine, ritengo sia un po' semplicistico e riduttivo.

Quanto sopra denunciato poi si verifica non solo in civile, ma anche in penale dove continuamente accade che un magistrato che ha perseguito un imputato come accusatore venga oggi chiamato a giudicarlo e ciò salvo eccezioni della difesa che comportano rinvii, prescrizioni, nuove notifiche, spese e complicazioni inutili.

Noi riteniamo che la soluzione ai nostri problemi locali, simili peraltro a tutti gli altri Tribunali che magari non assistono ai nostri ridicoli valzer, poiché più fortunati (maggior numero di magistrati, meno signore magistrato che rimangono incinte, minori trasferimenti ed impegni familiari improvvisi, maggior voglia di lavorare), difficilmente possano trovare panacee e soluzioni miracolose.

Una cosa è certa: tutto sarebbe più facile se ci fosse un maggior numero di magistrati; e non mi si dica che questo è difficile da realizzare; anzi sarebbe semplicissimo; per i loro stipendi lo Stato potrebbe usare i miliardi che sperpera per le migliaia e migliaia di condanne che gli vengono inflitte dalla Commissione Europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo; ma c'è qualcuno che non desidera allargare il numero di coloro che fanno parte di questa categoria; ma perché non chiamarla "casta"?

Aspettiamo i Vostri pareri, cari lettori, sul perché non viene aumentato il numero dei Giudici; illuminateci Voi, poiché è vero che il bilancio dello Stato ne ricaverebbe un aggravio di costi, ma secondo Voi l'immagine attuale della nostra giustizia dà lustro al nostro paese? Il cittadino è contento forse di imparare che una sua causa che dura da 6 o 7 anni andrà a sentenza nel 2003?



M! le juge de paix a rendu sa décision, les parties sont en état de conciliation.

Diritto e Rovescio

Periodico bimestrale del Sindacato Provinciale Forense fondato nel 1983.

Registrato al Tribunale di Bergamo al n. 30 R.S. al n. di ruolo 2004. Sede presso Sindacato Provinciale Forense - Pretura di Bergamo - Via Borfuro.

Direttore responsabile: Claudio Gualdi

Direttore: Lucio Piombi

Comitato di Redazione: Pier Enzo Baruffi; Pier Alberto Biressi; Paolo Corallo; Carlo Dolci; Antonio Maria Galli.

Collaboratori: Luciano Andreucci; Luca Bay; Alfredo De Liguoro; Mario Giannetta; Dario Marchese; Paolo Monari; Franco Offredi; Ernesto Tucci.

N.B. Gli articoli od i comunicati firmati impegnano solo gli autori e rappresentano il loro pensiero personale.

Stampa SIGRAF - Calvenzano (Bg)

Pensioni: troppo basse o troppo alte?

E' opinione diffusa fra gli avvocati che quanto percepiranno dalla Cassa di Previdenza al momento del pensionamento non corrisponderà che in parte a quello che avranno versato nell'arco della loro vita professionale.

Da questo convincimento nascono le continue richieste di diminuire le contribuzioni e/o aumentare le prestazioni sia previdenziali che assistenziali.

Io sono convinto che la Cassa possa fare sicuramente molto di più per gli

iscritti e che, in un futuro non troppo lontano, potrà fornire servizi ed erogazioni più corpose di quelle odierne. Ma occorre sottolineare che già oggi almeno l'85% degli avvocati in valore assoluto riceve di più di quello che versa.

Premesso che per il ragionamento che sto per sviluppare non servono dati precisi alla virgola, arrotonderò le cifre in modo da rendere più chiari i conteggi e i concetti.

Allorquando entrò in vigore la nuova previdenza forense il tetto contributivo, sul quale si deve versare il 10% (contributo soggettivo), era di 40 milioni e tale tetto era superato soltanto dall'1% degli avvocati iscritti alla Cassa. Attualmente il tetto

ammonta a poco più di 130 milioni ed è raggiunto da circa il 15% dei colleghi iscritti.

Altra premessa necessaria è che la pensione viene determinata esclusivamente sul contributo soggettivo del 10%, giacché il contributo del 3%, che viene calcolato sulle somme eccedenti il tetto o che viene versato dagli avvo-

cati pensionati, in costanza di attività professionale dopo cinque anni dal loro pensionamento, è destinato alle attività assistenziali.

Ultima osservazione preliminare è che il contributo integrativo, sempre a carattere assistenziale, del 2% è pagato dai clienti e pertanto costituisce soltanto una partita di giro, senza oneri per l'avvocato.

Detto questo facciamo l'ipotesi di un avvocato che per tutta la sua vita professionale abbia denunciato i propri

care adottiamo il contributo massimo per il 1998), avrebbe corrisposto alla Cassa di Previdenza la somma complessiva di £ 390 milioni.

A corrispettivo, sempre in valuta attuale, riceverebbe una pensione di circa 80 milioni annui.

Considerato che la vita media attualmente supera abbondantemente i settant'anni e che in meno di cinque anni l'avvocato in pensione recupererebbe quanto versato in trent'anni, non è chi non veda quanto sia favorevole per l'iscritto il rapporto contributi/pensione.

A questo punto vi chiederete come può la Cassa sopportare uno sbilancio di tale entità.

La condizione essenziale perché il sistema adottato dalla Cassa, detto "a ripartizione", funzioni il più a lungo possibile è che l'ente riesca ad accumulare, durante il periodo in cui il rapporto fra contribuenti e pensionati è positivo, un patrimonio di grande rilevanza e che riesca ad ottenere dallo stesso rendite sempre più cospicue.

Soltanto così si potrà allontanare nel tempo l'inevitabile punto di crisi.

Naturalmente sarebbe utile rendere meno grave lo sbilancio fra entrate ed uscite con provvedimenti che consentano di limitarlo il più possibile. In questo spirito deve essere intesa la riforma proposta dal Comitato dei Delegati che tende ad aumentare il periodo

di riferimento per il calcolo della pensione, portandolo gradualmente dai migliori dieci anni degli ultimi quindici ai migliori venti degli ultimi venticinque.

Si salvaguarderà così anche l'irrinunciabile principio di solidarietà che informa la normativa vigente.

Carlo Dolci

Striscia la notizia... del Foro

Dedichiamo la prima puntata di questa nuova rubrica, per la cui confezione chiediamo la collaborazione di tutti i soci, al confratello "Notiziario del Consiglio". Fa sempre bene ricordare a noi stessi di essere discendenti di Caino.



-°- Ci chiediamo perché in una pubblicazione forense si usi la formula "Autorizzato con decreto...". Le pubblicazioni non devono essere autorizzate da chicchessia, ma soltanto "registrate".

-°- Come mai nel periodo ottobre 1997-gennaio 1998 sono state liquidate solo 28 parcelle sulle 196 presentate?

-°- Dall'attività del Consiglio appare un "Procedimento rimesso all'Ordine di Brescia per competenza ex art. 2 C.P.S. 28/5/1947, n. 597". Vale a dire, se non andiamo errati, che un collega (?) ha ricusato la maggioranza del Consiglio, tanto da non consentire di essere giudicato dal suo giudice naturale.

-°- Bello l'ossimoro di pag. 21 riga 13: "...l'edificio di via Borfuro è immobile nel suo progressivo degrado...".

-°- Da pag. 23 a pag. 32 si pubblicano i "tha-ze-bao" del presidente dott. Bitto. Invochiamo a gran voce un T.U..

-°- Non vorremmo che il Consiglio, nell'esprimere i suoi meditati pareri, si adegua agli usi della Suprema Corte. Cambiare idea è legittimo, ma un'istituzione pubblica è meglio che, anziché cambiarlo, il parere non lo dia.

-°- Leggere le decisioni del nostro Consiglio in tema di illeciti deontologici ci spalanca una finestra sul paradiso terrestre, dove alligna un'avvocatura di eccelsa caratura morale, che non ci aspettavamo esistesse. Neppure nei sogni di Edilberto Ricciardi. Ma nel calderone (vi va la citazione?) della professione la vita non è sogno.

Il Riccio

redditi esattamente pari al tetto stabilito dalla Cassa. Giacché per conseguire la pensione di vecchiaia (minimo 65 anni) occorrono almeno 30 anni di effettiva iscrizione e contribuzione possiamo calcolare che l'avvocato che avesse versato per tutti i trent'anni (ipotesi quasi assurda) il contributo soggettivo di 13 milioni (per semplifi-

L'A.N.F. compie un anno

Nel giugno 1997 a Chianciano si è tenuto il Congresso di fondazione dell'Associazione Nazionale Forense e, a distanza di un anno, si impone un primo bilancio.

Con la costituzione della nuova associazione ci eravamo prefissi l'obiettivo non solo di unificare Federavvocati e Assoavvocati, cioè i due tronconi in cui si era diviso il movimento sindacale forense italiano, ma altresì di creare un punto di riferimento, un polo di aggregazione, per tutte quelle realtà associative e sindacali locali che non avevano aderito a nessuna delle organizzazioni nazionali esistenti.

Volevamo, inoltre, dare un nuovo impulso e nuovo slancio all'Avvocatura associata ("Più forza all'avvocatura" è stato uno degli slogan più riusciti del Congresso), anche come supporto all'attività dell'Organismo Unitario, proposto e sostenuto dal mondo associativo come unico rappresentante politico dell'Avvocatura Italiana, e "consacrato" dai Congressi di Venezia del 1994 e Maratea del 1995.

Si voleva, altresì, dar vita ad una associazione che, pur sostenendo le legittime rivendicazioni della categoria (e perciò mantenendo la sua caratteristica sindacale), fosse capace di occuparsi dei problemi della giustizia non solo dal punto di vista degli "addetti ai lavori", ma anche da quello dei cittadini, a tutela dei quali l'art. 24 Cost. sancisce l'invulnerabilità del diritto alla difesa.

Possiamo ora affermare che questi obiettivi sono stati in larga parte raggiunti, come pure sono state fugate le preoccupazioni di chi temeva che le diverse provenienze potessero causare difficoltà nei rapporti interni.

La neonata A.N.F. ha subito dimostrato salda capacità di tenuta quando, ad appena pochi mesi dalla sua costituzione, ha dovuto rinunciare, a causa dell'incompatibilità statutaria tra le due cariche, al suo Segretario Generale, Antonio Leonardi, eletto Presidente dell'Organismo Unitario uscito dal Congresso di Grado ed ha dovuto nominare il nuovo Segretario.

Ciò è avvenuto nel Consiglio Nazionale di Firenze del novembre 1997 in cui è stato eletto l'avv. Sergio Paparo, con un larghissimo consenso, a dimostrazione non solo del gradimento e del valore della candidatura, ma anche della solidità dell'associazione e della compattezza del gruppo dirigente che, anche per quanto riguarda l'elezione di nuovi membri del Direttivo, ha saputo effettuare scelte del tutto svincolate da logiche derivanti dalle originarie appartenenze.

Dopo quello di Firenze si sono svolti i Consigli Nazionali di Napoli (marzo 1998), Genova (maggio 1998) e, recentemente (19-21 giugno), Verona nei quali sono stati toccati tutti i temi più importanti che riguardano la professione e l'amministrazione della giustizia come: il contributo dell'avvocatura all'esercizio della giurisdizione, la questione fiscale e i costi della giustizia, l'ordinamento professionale, l'accesso alla professione, la formazione, la legge quadro sulle libere professioni, le società professionali, l'ordinamento giudiziario e la riforma del giudice unico di 1° grado.

In realtà, alcuni Consigli Nazionali sia per la partecipazione che per il livello del dibattito, sono stati dei veri e propri minicongressi; l'associazione, in queste occasioni, ha dimostrato di saper mobilitare un numero cospicuo di persone (mediamente circa cento) che, con dedizione e a proprie spese, hanno

affrontato i temi più importanti e di attualità, dando il loro contributo di idee, proposte e lavoro per la soluzione dei problemi di interesse generale.

A.N.F., attraverso i deliberati del Consiglio Nazionale e del Direttivo, spesso pubblicati anche su "Diritto & Rovescio", oltre che su "Italia Oggi", ha fatto sentire la sua voce tempestivamente in tutti i momenti di rilievo della vita professionale in questo anno.

L'attività svolta da A.N.F. è stata sicuramente di ausilio e di supporto anche al dibattito ed alle scelte dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, come è avvenuto, recentemente, per la posizione, fortemente critica, sul disegno di legge governativa (anche questo chiamato "Mirone") sull'ordinamento professionale.

Questo ha favorito anche l'incremento dell'associazione alla quale, nel corso di quest'anno, hanno aderito altre sette associazioni locali, oltre a quelle che erano presenti al Congresso di Chianciano.

Attualmente A.N.F. conta 36 associazioni aderenti con ca. 3.500 iscritti.

Per un'Associazione appena nata, questo è senz'altro un bilancio positivo, anche se non mancano i problemi: in particolare va segnalato il fatto che la maggior parte delle sedi periferiche si occupa quasi esclusivamente delle questioni locali, trascurando non solo di dare un proprio autonomo contributo all'elaborazione delle linee generali dell'associazione, ma anche di diffondere nella propria realtà la conoscenza delle posizioni assunte da A.N.F.

C'è, insomma, la tendenza a delegare tutte le decisioni al Consiglio Nazionale il quale ha lavorato ed ha dimostrato di essere un'importante fucina di idee e proposte, favorendo la crescita culturale e politica dei partecipanti, ma è anche risultato troppo pletorico nel numero e, talvolta, troppo dispersivo: occorre far sì che i suoi lavori siano efficaci e produttivi; è necessario che i temi all'ordine del giorno siano sempre illustrati da relazioni scritte, inviate preventivamente a tutti i consiglieri e dibattute all'interno delle sedi locali onde assumere precise e motivate posizioni; è necessario che gli interventi nel dibattito siano rispettosi dei tempi stabiliti e, soprattutto, dei temi da discutere, evitando i richiami all'ordine, sempre sgradevoli, da parte del Presidente; si dovrà, altresì, prevedere la costituzione di commissioni permanenti (penso ad una commissione mozioni e documenti politici e ad un'altro statuto e regolamento).

In conclusione, possiamo affermare che abbiamo fatto un buon lavoro ed abbiamo dimostrato che le nostre proposte erano valide, che la direzione di marcia è giusta, anche se il cammino da percorrere è ancora lungo.

Ciò richiede consapevolezza, impegno e partecipazione da parte di tutti: il Sindacato di Bergamo ha dimostrato di essere all'altezza del compito dando il suo contributo di lavoro, proposte, presenza.

Altri sindacati locali hanno fatto altrettanto; alcuni, tuttavia, sono rimasti arretrati; è necessario, perciò, che anche da parte loro si compia uno sforzo per contribuire, insieme, alla ricerca di soluzione ai gravi, e ben noti, problemi che quotidianamente ci affliggono.

Pier Enzo Baruffi

Dal Tribunale per i minorenni al Tribunale per la famiglia

Le questioni riguardanti i minori hanno assunto sempre più nel corso di questo secolo, ed in particolare negli ultimi decenni, una rilevanza importante e delicatissima.

Cento anni orsono, nel 1899, veniva istituito il primo Tribunale per i Minorenni a Chicago negli Stati Uniti e ben presto ne seguirono altri nei centri maggiori e poi fu la volta del vecchio continente: Regno Unito, Belgio, Francia, Olanda e Germania.

In Italia già agli inizi di questo secolo si avvertiva la necessità di una particolare attenzione al problema minorile sensibilizzando l'opportunità, da una parte, di destinare sempre gli stessi magistrati a doversi interessare dei minori e, dall'altra, di dedicare particolare attenzione alla personalità dei giovani. Una incisiva conseguenza la si ebbe con i nuovi Codici Penale e di Procedura Penale del 1930, veri e propri monumenti di bimillenaria scienza giuridica, nei quali vennero sanciti, in materia penale, due importantissimi principi: lo spostamento dell'età per la imputabilità da 9 a 14 anni e l'obbligo di accertare in ogni caso, per i minori tra 14 e 18 anni, la sussistenza della capacità di intendere e di volere. I tempi erano ormai maturi e lo straordinario dinamismo, che caratterizzò il periodo fascista di quegli anni nel campo della legislazione e nella elaborazione di insigni opere quali sono i Codici, portò alla emanazione del Regio D.L. del 20/7/34 N. 1404 con il quale veniva istituito il Tribunale per i Minorenni, caratterizzati da una visione moderna ed aggiornata di tutta la relativa problematica.

Nel tempo vi sono stati interventi legislativi anche nel nostro periodo repubblicano, perfezionativi, ma la struttura fondamentale è quella del provvedimento istitutivo.

Tale Tribunale per i Minorenni non è però un organo speciale in quanto appartiene alla Magistratura ordinaria, ma è un organo specializzato la cui competenza è assimilabile alla competenza per materia. La sua particolare attività si svolge sia in campo civile che penale nonché amministrativo. Ed è questo

ultimo aspetto ad assumere un carattere nuovo e pregnante in quanto permette al Tribunale per i Minorenni di intervenire ogni qualvolta il minore presenta comportamenti che denotano segni evidenti di disadattamento sociale e che possono costituire le avvisaglie di comportamenti penalmente pericolosi.

E' da segnalare come nel nuovo Processo Minorile Penale è stato sancito un principio di notevole portata e cioè che, indipendentemente

sostanza, insignificanti.

Attualmente però la competenza del Tribunale per i Minorenni non assorbe tutto quel ventaglio di situazioni che riguardano il matrimonio, la filiazione, la separazione dei coniugi ed il Divorzio.

Già in passato si era avanzata l'ipotesi di ampliare la sua competenza a queste materie e da taluni si è prospettata la istituzione di un "Tribunale per la Famiglia" che in campo civilistico dovrebbe avere competenza, in senso lato, su tutto ciò che riguarda la

famiglia e in campo penale competenza a conoscere pure di quei reati che ledono in primo luogo il nucleo familiare, basti pensare all'abuso dei mezzi di correzione, ai maltrattamenti, alla violazione degli obblighi di assistenza familiare, alla sottrazione di minorenni, alle bigamie, all'incesto, ai reati sullo stato.

In via amministrativa poi con possibilità di intervento in difesa dell'unità e della funzione sociale della famiglia.

Il risultato sarebbe di potere usufruire di un Organo Giudiziario in grado di avere una visione globale della tematica familiare e di effettuare i dovuti coordinamenti e collegamenti tra le varie ipotesi che si presentino e di evitare il ricorso ad autorità differenti e l'adozione di provvedimenti talora contrastanti.

Sarebbe necessario, ai fini di permettere una maggiore aderenza alle realtà locali nonché una più tempestiva ed immediata azione, creare in ogni circondario un Tribunale per la Famiglia, perché l'attuale distrettualità del Tribunale per i Minorenni è fonte di disagio non solo logistico ed operativo, ma anche per la compenetrazione sostanziale dei problemi.

Tale progetto era stato formulato in passato da autorevoli studiosi come il Vassalli e fatto proprio anche dal Consiglio Superiore della Magistratura. Questo nuovo Organo giudiziario, altamente specializzato e necessariamente decentrato, potrebbe veramente operare in maniera significativamente ottimale.

Luciano Andreucci

AVVOCATI

Ricordate che
entro il 31 Agosto 1998

ovvero entro 30 giorni dalla data di scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico 1998)

**dovete comunicare
alla cassa**

sull'apposito modulo (mod. 5/1998) i dati relativi all'Irpef ed all'Iva prodotti nell'anno 1997 (art. 17 e 18 legge 576/80 e art. 9 e 10 legge 141/92)

dalla grave qualifica giuridica che un fatto possa avere, si può non procedere nei confronti del minore "per irrilevanza del fatto" quando, come recita l'art. 27, risulta "la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento". Ciò permette di potersi svincolare da decisioni che potrebbero avere sul piano operativo e pratico conseguenze sproporzionate. Analogo principio sarebbe opportuno introdurre nel Codice di Procedura Penale maggiore con il risultato di una auspicabile deflazione delle cause penali per fatti assolutamente, nella

LISTINO DEI PREZZI DEGLI IMMOBILI '98

di Bergamo e provincia 4^a edizione

Prenotate la Vostra copia al n. (035)24.78.08 - Fax (035) 27.10.21

Idee a rovescio

a cura di Bracotone

Per potere parlare col presidente del Tribunale occorre una domanda scritta. Si è poi convocati per telefono dopo tre, quattro giorni e l'incontro è fissato per quindici giorni dopo. Non commento. Le parolacce non piacciono a Giua.



Lo stesso accade, mi dicono, per il procuratore della repubblica della Pretura di Bergamo. Non commento. Eccetera.



La confusione in Tribunale regna sovrana. L'altro giorno con le parti e un collega di Ancora trovo un cartello, sulla porta del Giudice istruttore, "Le cause odierne sono rinviare al ...". Ce ne andiamo a bere un caffè e il collega riparte per Ancora. Tre giorni dopo ricevo un avviso di 309. La causa era passata ad altro Giudice senza che noi lo sapessimo, e questi, non avendo visto alcuno presente, aveva applicato il 309. Non commento. Le parolacce, eccetera.



Quando le cause vengono cancellate, non si possono seduta stante ritirare i fascicoli di parte. Occorre farlo in Cancelleria qualche giorno dopo. Non commento. Eccetera.



Gli articoli 183 e 184 c.p.c. non li ho ancora digeriti. Era meglio con le vecchie norme. Così si perde solo tempo prezioso senza motivo. Ma le leggi, come si sa, le mettono insieme i burocrati dello Stato senza sentire gli avvocati e, se li sentono, quasi sempre non tengono conto dei suggerimenti.



Con le vecchie norme, alla prima udienza si poteva chiedere la provvisoria esecuzione di un decreto ingiuntivo opposto, e il Giudice decideva subito. Ora non più.



Vi sarebbe molto ancora da dire. Mi astengo. Non riesco però a capire perché non si ricorra, da parte nostra, agli arbitri. Esistono anche forme semplici di arbitrato, e poco costose.



La trascrizione dei pignoramenti immobiliari va effettuata con un floppy. A parte il fatto che non so cosa sia il floppy (ho cercato invano la parola nei nostri codici), c'è da dire che la faccenda mi sembra complicata. La segretaria della Conservatoria ha tentato di spiegarmi cosa devo comperare e cosa dovrei fare. Non ho capito bene. Girerò l'enigma ai colleghi del mio studio.



Sul Giudice unico non sono d'accordo. In Italia c'è molta gente disoccupata. Formerei collegi giudicanti di 15 persone (1 Giudice e 14 esperti).



I colleghi del mio studio invece dicono che il Giudice unico può andar bene, perché è più facile prendersela con una persona sola piuttosto che con quindici.



Il Consiglio dell'Ordine, secondo me, dovrebbe essere di numero pari agli iscritti all'Albo. si eviterebbero le elezioni e nessuno sarebbe escluso dalle decisioni.



PORTOBELLO SHOP

COMPRA VENDITA USATO

SE VUOI VENDERE... Puoi esporre gratuitamente i tuoi oggetti usati!

SE VUOI COMPRARE... Hai una vasta esposizione di oggetti usati, mobili, antiquariato, elettrodomestici, libri, collezionismo, giocattoli e curiosità.

SERVIZI VARI E PICCOLI TRASPORTI • Sgombrati appartamenti, negozi, cantine, etc.

BERGAMO
Via G. Rosa, 8
(Boccaleone)
Tel. 035/322.166

Orari: 10,00/12,30
15/19,30
Lunedì: 15/19,30
Domenica
10,00/12,30

A proposito di giustizia penale in Italia

Ho partecipato al dibattito svoltosi lunedì 15 giugno scorso, presso il Centro Progetto, sul tema "La giustizia penale oggi in Italia" condotto dal Sostituto Procuratore della Repubblica, Dr. Carlo Nordio, "intervistato" dall'Avv. Frigo. Partecipava un nutrito gruppo di colleghi, di varie età, ed un numeroso gruppo di cittadini, i soli successivamente intervenuti, con domande al Dr. Nordio; noi altri eravamo appagati da quanto udito!

Il magistrato è stato caustico, ma estremamente sereno e lucido, nell'individuare i mali ed i possibili rimedi per la paralisi della giustizia penale, tra questi, essenziale, la depenalizzazione dei reati minori.

I nostri uffici giudiziari sono, infatti, sommersi dai cosiddetti reati bagatellari, mentre occorrerebbe che la sanzione penale venisse sancita, per poi essere efficientemente applicata, per i fatti di maggior disvalore sociale.

Non da evitare, invece, le leggi emesse sull'onda emotiva di fatti di cronaca, che servono solamente a complicare la jungla legislativa italiana, senza risolvere i problemi. L'Italia viaggia, infatti, tra una legge Valpreda ed una legge Gelli - Cuntrera, di decennio in decennio, nonostante il tramontare delle Repubbliche e dei gruppi al potere.

Manca una legislazione organica, essenziale, comprensibile e certa; è così che le attuali nostre 200.000 leggi rendono possibile il sistema delle tangenti, diffuso verticalmente ed orizzontalmente in tutta la società italiana.

Se per effettuare una ristrutturazione il cittadino deve districarsi tra mille leggi non coordinate ed, anzi, tra loro dissonanti,

sarà facile che gli si possa offrire un passaggio, a pagamento, per superare l'ostacolo, magari del tutto inesistente.

Tangentopoli non è finita, è noto, anzi il sistema è più sofisticato e molto più costoso nella Seconda Repubblica.

Occorre, quindi, una maggiore coscienza dello Stato ed una maggiore efficienza legislativa ed esecutiva: occorre che tutti abbiano coscienza dell'utilità finale, per il bene del singolo, del perseguimento del bene collettivo.

Se si cura solo il piccolo orticello personale - tendenza umana primordiale ed insopprimibile - senza coordinarsi, però, con il resto del sistema per migliorarlo, anzi agendo per corromperlo, per il proprio utile contingente - il sistema sarà irrimediabilmente marcio e paralizzato quando lo stesso singolo ne avrà bisogno.

Troverà, allora, strutture burocratiche logore ed inefficienti, ospedali fatiscanti, scuole che non insegnano nulla, tribunali paralizzati.

Occorre, secondo il Dr. Nordio, che le nuove generazioni vengano educate al senso dello Stato, per l'utilità personale immediata che potrà loro procurare, senza indicare astratti e meno "sentiti" valori morali.

La gente che ha partecipato al dibattito non è parsa stata schiacciata, per quanto detto, da un pessimismo greve; la passione civile del Dr. Nordio ha alleggerito ogni argomento, tanto era aperta alla certezza della possibilità di un cambiamento dell'Italia, che deve venire da ognuno e, per primo, dal legislatore.

Un collega è uscito da Centro, alla fine, commentando "Questo è, davvero, il calore della Giustizia!" e, credo, tutti gli Avvocati presenti siano rimasti entusiasti di questo Magistrato coraggioso.

La "Magistratura" mi pare non fosse presente, quella sera, salvo che per un giudice penale, in apparente totale disaccordo su altri temi trattati dal Dr. Nordio, quali separazione delle carriere, discrezionalità dell'azione penale, carcerazione preventiva "tangentopoliana", a fini confessori.

Ad un certo punto questo magistrato ha abbandonato il Centro; sarebbe stato, invece, molto più bello e produttivo che le sue contestazioni avesse potuto esprimerle al Dr. Nordio in quel consesso, per la crescita comune.

Va, infatti, osservato che il Dr. Nordio non si è "chiamato fuori" da certe distorsioni ed ha pubblicamente riconosciuto di essere costretto ad esercitare discrezionalmente "l'azione penale", così come di avere forse "approfittato", nel clima del 1992, della carcerazione preventiva.

Ha, peraltro, rivolto all'Avv. Frigo analogo invito a dare delle risposte, per la categoria di appartenenza, abbandonando la "comoda" poltrona del mero intervistatore.

Mi è parso, in conclusione, un esame lucido, critico ed autocritico, civile e costruttivo, con un dichiarato amore per la toga del magistrato, che Nordio non vuole barattare con la nostra nonostante il fratello, avvocato, ci spera sempre e nonostante siano, almeno secondo il sostituto procuratore, più lauti i nostri guadagni.



Maître Chapotard lisant dans un journal judiciaire l'éloge de lui-même par lui-même

IL DIRETTORE

Caro Direttore,

colgo lo spunto dell'ultima provocazione di Bracotone (D&R n. 19, pag. 6) che vorrebbe abolire gli Ufficiali Giudiziari perché "inutili e non motivati": certamente sulla neces-

sità e, soprattutto, sul concreto funzionamento degli ufficiali giudiziari si possono sollevare molte e fondate riserve e non poche sono state le lamentele dei colleghi in proposito: è avvenuto, infatti, che pignoramenti origina-

riamente negativi, siano diventati "positivi" quando l'avvocato ha chiesto di poter assistere all'esecuzione, magari poi effettuata senza che il legale fosse avvisato della data dell'accesso; come pure avviene che si pignorino beni di scarso valore (rispetto ad altri esistenti e facilmente individuabili) o che si indichino valori sproporzionati ed eccessivi (onde coprire l'importo del debito) che non verranno mai realizzati in sede d'asta.

Queste, ed altre anomalie, sono state puntualmente segnalate nelle relazioni annuali trasmesse dai responsabili dell'Istituto Vendite al Presidente del Tribunale e al Consigliere Pretore Dirigente, come ci è stato riferito in un incontro, avvenuto l'altro anno, con il Direttivo del Sindacato che l'aveva richiesto per esaminare la situazione gravemente insoddisfacente delle esecuzioni mobiliari e individuare possibili rimedi.

Ma ciò che ha stimolato questo mio intervento è la soluzione proposta da Bracotone: "demanderei le notifiche e i pignoramenti agli avvocati...".

Orbene non so se gli avvocati siano davvero tanto favorevoli a questa proposta: anzi se mi dovessi basare sui dati relativi a Bergamo (non possiedo quelli nazionali e, perciò, sono costretto a limitare il mio quadro di riferimento alla nostra realtà provinciale) riguardanti l'utilizzo della facoltà consentita agli avvocati dalla L. 21.1.94 n.53 di eseguire le notifiche di atti civili, amministrativi e stragiudiziali, la risposta dovrebbe essere negativa: infatti, su circa 700 avvocati iscritti all'albo, solamente 7 hanno chiesto ed ottenuto dal Consiglio dell'Ordine la prescritta autorizzazione ad eseguire le notifiche ed ancora meno se ne avvalgono abitualmente (tra cui il sottoscritto, con propria piena soddisfazione).

Quali siano le ragioni di questa scarsa propensione degli avvocati di Bergamo ad avvalersi di uno strumento che amplia il loro potere e la loro autonomia non è dato sapere; può darsi che temano l'esistenza di eccessivi adempimenti burocratici, ma credo che ciò dipenda soprattutto da una certa pigrizia e resistenza al nuovo da parte dei colleghi, perché l'unico adempimento "aggiuntivo" rispetto a quelli normalmente da osservare per le notifiche tradizionali è la tenuta, peraltro priva di particolari difficoltà, di un registro cronologico in cui annotare gli atti, con i relativi estremi.

Per il resto, invece, ci sono solo vantaggi e precisamente:

1) possibilità di richiedere le notifiche a mezzo servizio postale di tutti gli atti (civili, stragiudiziali, amministrativi) in tutta Italia e anche all'estero, senza limiti territoriali;

2) possibilità di richiedere le notifiche in qualsiasi ufficio postale d'Italia durante l'orario di apertura, e perciò anche nel pomeriggio, ove può recarsi un qualsiasi collaboratore dell'avv. richiedente;

3) possibilità di eseguire la notifica a mani al collega, o persona addetta allo studio o al servizio del destinatario, direttamente da parte dell'avvocato (il che consente la notifica nel pomeriggio di un atto in scadenza);

4) ritiro immediato dell'originale senza bisogno di ulteriore accesso;

5) infine, riduzione di costi.

Perché mai se, come a me pare (e lo dico alla luce di un'esperienza quasi biennale), è così vantaggioso ed utile avvalersi di tale facoltà (che potrebbe, se diffusa, avviare una sana concorrenzialità con il sistema normale), sono così pochi gli avvocati bergamaschi che la utilizzano?

E come è ipotizzabile che, alla luce di questa esperienza, gli avvocati siano disponibili a sostituire gli ufficiali giudiziari per le notifiche ed i pignoramenti?

A Bracotone l'ardua risposta.

Cordiali saluti.

Pier Enzo Baruffi

Come mai dei pesci piranha hanno rinunciato ad aggredire un avvocato caduto in acqua? Si è trattato di un gesto di cortesia tra colleghi
Michael Rafferty

Grazie, Presidente, per le Tue giuste puntualizzazioni sull'opera degli ufficiali giudiziari (ufficio che comunque ultimamente sembra ormai migliorato) e soprattutto per aver

giustamente colto quanto siano inspiegabili le ragioni per le quali gli avvocati non si avvalgono della facoltà, loro recentemente concessa, di notificare direttamente gli atti; infatti sembra, a prima vista, macchinoso ed invece è quanto mai semplice e ci eviterebbe tante inutili code; si tratta forse di assistere i nostri colleghi, tramite la nostra segreteria, con maggiore pratica solerzia.

Anche Bracotone ritengo sia d'accordo con me e certamente Ti risponderà nel prossimo numero.

Caro Direttore,

nello scorso maggio ho partecipato ad un seminario, tenuto a Milano, da un centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità Europee.

Le relazioni si sono avvicinate intorno ad alcuni interessanti temi tra cui le dimensioni, odiernamente, raggiunte dai sistemi giurisdizionali europei.

Ho appreso, ancor meglio, che accanto alla Comunità Economica non da meno, è quella della Comunità giuridica. Ciò è di indubbio interesse per noi operatori forensi del diritto come anche per i Magistrati.

R I S P O N D E

Gli uni assumono tesi ed ermeneutiche di regole e normative europee, gli altri perché sono chiamati a giudicare tra leggi internazionali e leggi ordinarie nazionali in parametro con la volontà comunitaria del legislatore europeo. Sono prospettive già dentro di noi che sempre più ci chiameranno all'impegno.

Il prossimo 1° novembre la Corte Europea dei diritti dell'Uomo amplia la tutela cui presiede con la istituzione del grado di appello.

Sempre nel corrente anno entra in vigore il trattato di Amsterdam. Questo estende la competenza della Corte di giustizia. Le due Corti sono più che importanti perché: 1) danno accesso ai ricorsi individuali contro il proprio Stato; 2) consentono le richieste indennitarie risarcitorie per danni morali e materiali; 3) affermano ruolo primario in presenza di conflitto con le norme nazionali. E' una Europa che allarga gli orizzonti alla libertà ed ai diritti; offre al Cittadino il conforto di una tutela dei diritti umani anche in presenza di ombre di regime che possono assalire gli ambiti nazionali.

La classe forense deve affilare le armi della difesa anche in senso europeo.

Mario Giannetta

Attenzione, caro Giannetta, che è vero che dall'Europa ci potrà arrivare un aiuto (ed abbiamo visto quanto gli organismi europei siano veloci, precisi, equi ed organizzati rispetto ai nostri), ma dagli altri paesi europei arriverà anche notevole concorrenza. Quindi oltre ad affilare le armi della difesa dobbiamo anche organizzare i nostri studi per reggere alla concorrenza dei nostri colleghi tedeschi, francesi ecc. ecc.

Caro Direttore, consentimi di rivolgermi direttamente al collega Capelli attraverso la Tua rubrica per rispondere al suo articolo "...Soppressi dagli Ordini", pubblicato sul numero scorso.

"Caro Capelli, la tua contestazione è molto interessante, ma contraddittoria. Sai benissimo che se aspettiamo la riforma degli studi universitari per un adeguamento delle libere professioni dovremo forse vedere non l'alba, ma il tramonto del terzo millennio. L'unica riforma che si deve e si può fare è quella che preveda l'abolizione del valore legale della laurea.

Se, per altro verso, spero che associazioni private possano degnamente sostituire gli Ordini nella funzione di controllo e di certificazione della preparazione scientifica e deontologica dei colleghi, non tieni conto delle esperienze di altre nazioni.

Gli Ordini hanno dato e danno adito a critiche anche molto fondate, ma non credo che allo stato ci sia qualcosa di meglio da proporre. Se non che devono funzionare con più efficienza, assumendosi più responsabilità, organizzando seminari di aggiornamento ad alto tasso di professionalità e cercando di non chiudersi nelle loro torri d'avorio piene di prosopopea e di supponenza.

E i colleghi, specie se giovani, si interessino attivamente, come fai tu, dei problemi della professione.

Solo così l'avvenire dell'avvocatura sarà meno fosco di quanto si intravede".

Grazie, caro Direttore, dell'ospitalità.

Carlo Dolci

Molto interessante, comunque, l'argomento e mi auguro che la Tua lettera susciti l'interesse e l'intervento di molti altri colleghi.

E' assai oneroso, in termini di tempo e di impegno, essere Consigliere dell'Ordine e solo un estraneo può ritenere che sia solo fonte di onore e di gloria; è certo comunque che se ci fosse maggior rotazione ognuno di noi dovrebbe accettare questo eventuale incarico con maggiore buona volontà e pronto a dedicare ad esso la massima energia.

E' importante anche che nel consiglio vengano eletti dei giovani, cercando di sceglierli fra i più maturi, preparati e saggi.

Caro Bracotone,

non ho ancora capito bene chi tu sia. Ma se sei un avvocato e se non sei più giovane che scrivi a fare? Non sai che le tue boutades, che pur in parte condivido, non contano nulla? I colleghi e i giudici ci ridono sopra. E' come se tu scrivessi pagliacciate (e, lasciatelo dire, certe volte le scrivi). Comunque nessuno ti prende sul serio e nessun tuo suggerimento, anche il meno paradossale, sarà accolto.

E allora? Il nostro è un giornale serio. Lascia perdere il sarcasmo e l'umorismo, tanto nessuno capisce. Ritirati in buon ordine. O scrivi d'altro. E lascia stare il mio amico Carlo Dolci, che ha fatto bene a piattonarti. Ne sei uscito malconcio. Perché resisti?

Non prendertela. Il mio è solo un consiglio.

Ti saluto caramente.

Pier Alberto Biressi

Pier Alberto carissimo, mi sembri un po' troppo aggressivo nei confronti del nostro bistrattato Bracotone.

Noi lo rispettiamo ed apprezziamo la sua ironia.

Pensiamo invece che troppi lettori, con i nostri giudici in testa, dimentichino troppo spesso il titolo della rubrica: "Idee a rovescio" e reagiscano, qualche volta, in modo errato. Ho comunque trasmesso la Tua lettera, che saggiamente mi hai inviato con un certo anticipo a differenza di quella di Baruffi, a Bracotone che ha avuto l'ardire di risponderTi.

Caro Biressi,

il Direttore mi ha parlato la tua lettera. Ti dirò che hai ragione. Ma io mi diverto. Scrivo per me stesso e mi dico: guarda come sarebbe bello il mondo se esistessero tanti Bracotone. Sono presuntuoso, è vero. Ma tutti siamo presuntuosi.

Lascia quindi che continui nei miei sogni. E se qualcuno ride, ben rida. Il riso fa buon sangue, come dice il proverbio. Le mie boutades saranno almeno servite a qualcosa.

Ricambio i saluti.

Bracotone



De Gustibus

News

OROBI

Freschezza

Giovanni Cacciolo

Il Signore del pesce

- Intervista a Carlo Pietrasanta • Terre di Franciacorta bianco 1997 •
Terre di Franciacorta rosso 1996 • Il vino vuole chiarezza

Provati per voi: L'Artigliere, Santambroeüs,
Mulino dei Campi, Locanda del Brembo, Il Profeta

SUITE BERGAMASQUE OPUS 6

1-Prelude

“Salvare le anime è diventata oggi la passione eroica degli spiriti esaltati, la preoccupazione principale dei magistrati, lo scopo essenziale del governo. Se il magistrato si permettesse di intervenire altrettanto nelle varie scienze, temo che avremmo dei cattivi logici, dei cattivi matematici e, in ogni campo, dei cattivi filosofi, come abbiamo oggi dei cattivi religiosi là dove una precisa ortodossia è prescritta dalla legge. E' un compito ben arduo per lo Stato regolare lo spirito critico. Se ci si vuole mantenere saggi e misurati, è probabile che abbiamo noi stessi sufficiente abilità nelle azioni spirituali come in quelle temporali; se ci si potrà fidare di noi, avremo noi stessi spirito sufficiente per salvarci, quando non vi sia alcun pregiudizio. Ma se onestà e senno sono insufficienti a quest'opera salvatrice, invano se ne immischierebbe il magistrato, il quale se può essere saggio e virtuoso, può anche ingannarsi”.

Shaftesbury, “Lettera sull'entusiasmo” a cura di E. Garin, Rizzoli 1984, pubblicata nel 1708. (da Il Sole-24 Ore del 31.5.1998)

2-Menuet

Continua la quadriglia (altro che minuetto) dei magistrati al Tribunale di Bergamo.

Maternità, congelamenti, sospensioni, concorsi interni, trasferimenti, congedi ordinari (sic!), corsi di aggiornamento, applicazioni, malattie, sostituzioni temporanee e via di questo passo. Con

espressioni spesso oscure si trascinano stancamente le cause di vecchio rito, in attesa delle fantomatiche sezioni stralcio, e, per soddisfare un diffuso sentimento di giustizia e di equità, si tende a equiparare a queste quelle di nuovo rito, che ormai stanno adottando i ritmi morbidi di un meriggio di tarda estate.

3-Clair de lune

Il regolamento sulle società professionali è motivo di scontro fra gli stessi avvocati. Individualismo e indipendenza non vanno molto d'accordo con organizzazione e produttività. Ma ci deve essere un punto d'incontro e di equilibrio fra i due aspetti. A quale giovane collega l'argomento dovrebbe interessare.

4-Passepied

La Camera penale di Bergamo ha manifestato l'intenzione di deferire ai probiviri (o ad organo similare) coloro che non hanno aderito allo sciopero inopinatamente indetto contro l'entrata in vigore della legge sul GU (giudice unico)... già rinviata di sei mesi. Primo bersaglio: Antonio Galli. Non vorrei che anche la Camera penale bergamasca avesse passato le acque a Montecatini, dove mi risulta fosse in auge l'aureo motto: credere, obbedire, combattere. Tanto per far carriera politica. Saint-Germain-en-Laye, 1° giugno 1998

Claude Debussy

Notizie utili

a cura di D.L.

Il 9 maggio u.s., a Vicenza, nella splendida cornice di Palazzo Gualdo, sede del locale Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, si è tenuto il Convegno “La stampa e la Cultura Forense” organizzato nell'ambito del programma delle “sedute itineranti” periodicamente tenute dal Consiglio Nazionale Forense”.

Quali relatori, oltre al Presidente del C.N.F. Emilio Nicola Buccico, al Vice Presidente Remo Danovi ed al Consigliere prof. Piero Guido Alpa, hanno partecipato, fra gli altri, autorevoli rappresentanti della stampa forense internazionale nonché il Presidente dell'Associazione Nazionale Stampa Forense (ASTAF) Ascanio Amenduni. Nell'occasione, ricorrendo il trentennio dalla fondazione della rivista del C.N.F. “Rassegna Forense”, ne è stata elogiata la conduzione sempre attenta e “con lo sguardo rivolto al futuro”, come ha avuto modo di sottolineare, nell'introduzione ai lavori, Emilio Nicola Buccico.

Particolarmente incisivo è risultato l'intervento di Ascanio Amenduni, il quale ha innanzitutto rappresentato come l'ASTAF si proponga di valorizzare il giornalismo

forense, sottolineando che la stampa professionista non dà adeguatamente spazio alle problematiche dell'avvocatura.

Ha quindi sostenuto l'importanza che le nostre riviste circolino anche fra la gente, proprio perché, diversamente, non vi è nes-

Mercoledì 9 giugno 1998 la Corte d'Appello di Brescia ha reso noti i nomi dei candidati che hanno superato le prove scritte degli esami di avvocato, sostenute nello scorso dicembre.

A fronte di una percentuale complessiva di promossi pari al 28,5% (che sale al 32,9% per quanto riguarda gli iscritti all'Ordine di Bergamo) è emerso un dato interessante: ben il 43% dei partecipanti al corso preparatorio per prove simulate, organizzato dal nostro Sindacato Provinciale Forense (25 dottori su 58) è risultato ammesso agli esami orali.

suno che possa correttamente informare il cittadino al riguardo.

Ha aggiunto altresì di ritenere essenziale che per ogni Tribunale vi sia almeno un giornale che possa informare il pubblico

dei problemi che affliggono la giustizia e l'avvocatura, sottolineando in particolare che la funzione dei giornalisti forensi moderni, più che quella di “opinionisti” debba essere quella di “reporters” che informino e aggiornino la cittadinanza su quella continua “battaglia” vissuta giorno per giorno nei tribunali.

Ha anche rilevato come la stampa forense debba ribattere colpo su colpo a quei riferimenti che spesso appaiono sui giornali professionali e contribuiscono a creare nei cittadini un'idea non proprio esatta e quasi “caricaturale” della classe forense e dell'attività della stessa, ribadendo la necessità che i nostri giornali vengano diffusi fra la gente.

- Sembrerebbe notizia certa che i locali del Palazzo di Piazza della Libertà, attualmente occupati dal Provveditorato agli studi vengano destinati nel giro di 1-2 anni a sede di Uffici Giudiziari.

- Parimenti dovrebbe ormai essere stabilito che nei locali di Via S. Alessandro angolo via Borfuro, attualmente destinati alla Commissione Elettorale, verranno installati gli uffici delle costituenti Sezioni Stralcio.

L'Angolo della poesia

a cura di Franco Offredi

La canina commedia

Nel mezzo ai corridoi della Pretura venne chiamato Arturo Fumagalli a fare del P.M. la figura; gli avessero pestato sopra i calli se ne sarebbe lamentato meno: essendo infatti l'ora dei timballi gli si torcea lo stomaco e il duodeno; ma facendo bel viso a brutta sorte suo dovere a prestar stette sereno. Si giudicava, per dirvela alle corte d'un canino concerto che al mattino sfasciava crani e timpani alla morte; così diceva un venditor di vino che tenendo bottega a tarda notte, del silenzio a sua volta fu assassino. Buonanno aveva detto buonanotte, non tanto per timor di fare fiasco, quanto perché ne avea le tasche rotte. Genio bizzarro in Foro Bergamasco sosteneva la pugna giudiziale, l'Avv. Zampieri, con far guasco, e in luogo del Pretore naturale, dalla ridente Almenno al pian disceso sede a Ferraro a spartir bene e male! Letti che furo, in tutto e per disteso l'atto d'accusa e poi l'opposizione, onde s'apprese chi si sentì offeso, ne uscì il Pretore in questa esclamazione: "ma qui si fa della filosofia, "e non solo giuridica eccezione! Al che non senza un punto d'albagia "grazie! mi sento proprio lusingato" rispose il difensore; e così sia. Interrogata circa il suo peccato la rea ridisse quanto già dedotto da quel che ancora non avea pagato, ed indignata aggiunse: "neanche un motto "di chi male mi accusa è veritiero; "siccome l'uomo, quando non è rotto, "mai non abbaia can, sia bianco o nero". Poi venne udito come testimone

chi il verbale vergò conforme al vero, e questi franco: "per constatazione "posso ben dir che non li ho uditi urlare... "Perfetto! questa sì che è perfezione! le mani al ciel, Zampieri s'udì urlare con voce che passione fea soprana... Quando il primiero ancor poté parlare: "chi segue è sordo come una, campana disse, "e il Pretore l'abbia ben presente, "se cambia mezzodì per tramontana. Così dunque richiesto se ci sente con voce meno fioca, a mano a mano rispose il teste infin: "mancoperniente..." Onde l'Arturo intervenì spontaneo per osservar: "se il teste è così sordo "com'è che udì latrare da lontano? Il difensor di tali detti ingordo scattò per dire: "che acutezza! giusto! (e quasi cadde del bancon dal bordo). Gli rovinò di quel trionfo il gusto il testimone rispondendo: "e allora? "a me l'ha detto col maggior disgusto la mia seconda moglie: "e dico ancora: "se pur non sento vedo, ...e così vedo "canina merda, che assai male odora. Sul fatto, un terzo teste disse: "Credo che i cani si schiariscano la voce di po che il sacro campanario arredo Tutti ha svegliati, con baccano atroce". Richiesto poi: "col traffico al mattino "il can diventa o meno più feroce? rispose: "non so greco né latino, "non so proprio che dire a Vs. onore; "ignoro psiche e spirito canino! Parlò poscia il P.M. con fervore chiedendo l'ampia formula pei cani; non potendo restar che lor clamore vinca quello di traffico e campani. "Questi" concluse, "senza paragone "molto di più dei can sono inurbani! Zampieri allor, traendo l'emozione allo scranno rivolti lume e visto, "Questi che di P.M. fa funzione "mostra acume genial"; e per inciso, io, qui dicendo quel che dir mi preme, dico: "d'un colpo sol duro e conciso "ha demolito Stato e Chiesa insieme! Poi ché l'accusa terminò il suo dire,

riprese il difensor: "certo mi freme "in petto il cuore; ma non può impedire "che l'intelletto stesso riconosca, "come l'uomo il fratello può aggredire, "mentre il cane si sa, non nuoce a mosca; "onde solo per malo sentimento "che sovente all'uman, l'animo attosca, "ancora c'è chi ai cani dà tormento, "ed a coloro, che come l'imputata, "a quelle bestie dà sostentamento; "così che per la nobilissima stoccata "data in difesa al genere canino "la parte del P.M. va lodata. Quale chi guarda il tennis da vicino a dritta e a manca il capo volge, e geme, perché si sente diventar cretino, così il togato, certo per la speme d'averlo infine fermo là davanti: "alla barca, avvocato, tiri i reme; "faccia - gli disse - come tutti quanti "smetta di deambulare avanti e indietro; "di sortir dal bancone ormai la piantì; "...e dal termosifon scenda la impetro! Poi data mano al foglio del modello prese a vergare chiaro come vetro: "In nomine del Popol... qui suggello "per mancanza di prove concludenti... GIUSTIZIA, non vendetta, era l'appello; ma il difensore borbottò tra i denti: fin dalla Maresana alle Maremme i cani assolti sono can contenti. Pretore, Cancellier, parti, P.M., tra il maschio bronzo e quello femminino, dal Tribunal, con passo lemme lemme, l'un dopo l'altro, tutti a capo chino, stanco lo spirito, vuote le budelle, ne uscirono nel fresco serotino; ... solo Zampieri non stava nella pelle. Sull'antica fontana della Fiera brillavano di già le prime stelle.

Eugenio Ginoulhiac

Giudizio abbreviato e pene accessorie

Luca Bay e Dario Marchese

Una delle questioni non ancora definitivamente risolte dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione è quella relativa alla natura della "diminvente" tipica del giudizio abbreviato ai fini dell'applicazione di eventuali pene accessorie.

Il caso che si è sottoposto alla nostra attenzione è relativo all'appello incidentale promosso dalla Procura Generale di Brescia avverso una sentenza di condanna, emessa dal Tribunale di Bergamo, a tre anni ed otto mesi di reclusione, applicata dal Collegio la riduzione premiale di un terzo, in quanto non condivisa la tesi del G.U.P. di non "definibilità" del procedimento in sede di udienza preliminare con rito abbreviato.

La Procura Generale eccepeva la mancata applicazione dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, pena accessoria che si applica ex lege quando la pena irrogata è superiore ad anni cinque di reclusione. Detta posizione era fondata sulla base che il giudice avrebbe dovuto preliminarmente comminare la pena prevista con la conseguente pena accessoria, e solo poi applicare la diminvente del rito.

La soluzione di questo problema presuppone la qualificazione della riduzione premiale, o come riduzione assimilabile negli effetti ad una circostanza attenuante, o come effetto tipico del rito alternativo.

La Suprema Corte, nel tentativo di chiarire natura e caratteristiche della diminvente, si è pronunciata in modo tale da dare origine a due correnti di pensiero opposte.

La prima di queste ritiene che la previsione della riduzione di un terzo sia "meramente processuale" e non sostanziale, in quanto non vi è alcuna attinenza con il fatto - reato, non incidendo né sulla componente materiale né su quella soggettiva del fatto colpevole.

La seconda, viceversa, ritiene che la riduzione sia equiparabile a tutti gli effetti a quella prevista per le circostanze del reato. Detta convinzione si fonda sull'interpretazione letterale del termine "condanna" contenuto nell'art. 29 c.p.. E' opinione di questa corrente che il termine "condanna" debba riferirsi alla pena effettivamente irrogata, una volta applicate le riduzioni sostanziali e di rito.

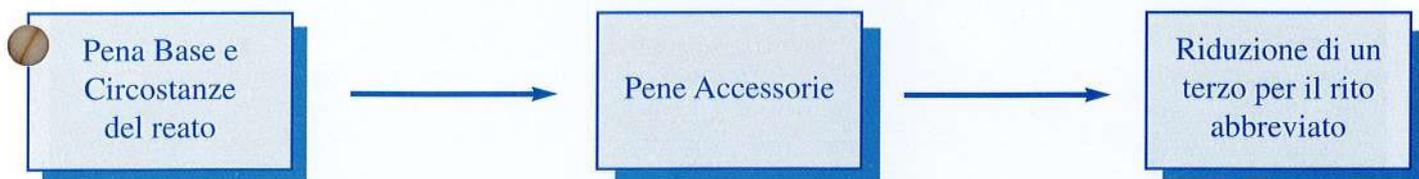
Da ciò ne deriverebbe l'obbligo per il giudice di comminare la pena accessoria alla pena principale, la quale sia il risultato di aumenti e riduzioni per la concorrenza di circostanze e per la riduzione del rito.

A nostro parere, i problemi interpretativi nascono dalla sola parziale adattabilità della disciplina sulle pene accessorie a quella del rito abbreviato. Questa discrasia trova una giustificazione storica, considerando che tra la promulgazione del codice penale e quella del codice di procedura penale sono trascorsi quasi sessant'anni. Fenomeno sicuramente sconcertante è la totale disomogeneità tra le pronunce delle Sezioni della Cassazione, le quali, in tempi molto ravvicinati, prendendo in esame la natura della diminvente del rito (per esempio a proposito di prescrizione ed indulto) sono approdate di volta in volta a risultati opposti.

Comunque occorre tenere presente che mentre la diminvente premiale appare strettamente radicata alla struttura processuale, nella quale sono stabilite le condizioni di esistenza e gli effetti, rimane innegabile il fatto che l'utilizzo da parte del codice penale del termine "condanna" possa far riferimento univocamente a quella pena concretamente inflitta al reo. Ma, stante la grave incertezza che ricopre la questione, in attesa di una definitiva soluzione, sarebbe forse il caso, a nostro modesto avviso, di applicare quel principio PRIMO del diritto penale: il favor rei.

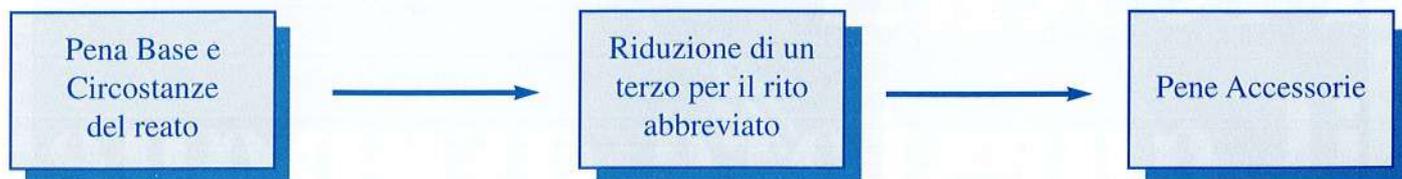
I Teoria

(Cass., sez. IV, 06.02.1992)



II Teoria

(Cass., sez. II, 18.10.1995)



Dallo schema sopra proposto, si noti che nel I caso la riduzione per il rito dovrebbe essere calcolata anche sulla pena accessoria, mentre nel II caso si possono facilmente verificare ipotesi (come quella descritta) in cui la pena accessoria non viene inflitta perché la riduzione premiale abbassa la pena principale al di sotto dei limiti previsti dalla legge per le rispettive pene accessorie.

CITTA'
in tasca

La Voce di Bergamo

Per i vostri annunci:
Tel. 035/249075 - Fax 035/230606

INTERNET:
<http://www.uninetcom.it/lavoce>

E. MAIL:
edinord@uninetcom.it

Anno XX
Dal 4/4 al 10/4/98

n. 13

L. 2.500

SETTIMANALE DI CRONACA - SPORT - INSERZIONI GRATUITE

TUTTI I SABATI IN EDICOLA



**Presenti
il questore ovunque**

Super Parties

a cura di Paolo Corallo

- BANCAROTTA FRAUDOLENTA -

"...risulta evidente che l'imputato va assolto dal reato ascrittogli..." - art. 216 1° comma n. 1 R.D. n. 267/1942 - "atteso che non poteva essere comunque sottratto alla procedura fallimentare un bene immobile pacificamente appartenente a soggetto diverso dalla società fallita che, quale società di capitale, era dotata di un patrimonio separato e distinto da quello dei soci, ferma restando - s'intende - la ben diversa eventualità per il curatore di aggredire il medesimo bene con ricorso all'azione di responsabilità verso l'amministratore qualora ve ne fossero i presupposti di legge."

Tribunale di Bergamo - Sezione 2ª penale. Sentenza del 2 giugno 1998. Presidente estensore dott. Armando Grasso.

- FALSIFICAZIONE DI MONETE, SPENDITA E INTRODUZIONE NELLO STATO, PREVIO CONCERTO, DI MONETE FALSIFICATE -

In questa sede si impone ... un'attenta verifica in ordine all'elemento psicologico del delitto al fine di accertare la penale responsabilità dell'imputato, essendo indispensabile, per la configurabilità del reato contestato" - artt. 81 cpv. e 453 comma 3° c.p. - "che il soggetto attivo avesse la consapevolezza della falsità delle banconote.

A questo proposito l'imputato ha fornito una sua ricostruzione dei fatti che ... appare sostanzialmente credibile e depone a favore di una sua buona fede nella ricezione e nella successiva spendita....

Appare poi alquanto strano che l'imputato abbia consegnato il denaro "a soggetti" che conosceva personalmente e dai quali quindi sarebbe stato immediatamente rintracciato, con conseguente assoluta inidoneità di una simile condotta ad estinguere la sua posizione debitoria nei loro confronti.

Tale assorbente considerazione non consente quindi di ritenere con certezza che "l'imputato" pur estremamente preoccupato della sua situazione economica, abbia accettato il "finanziamento" nella consapevolezza della falsità del denaro che ne costituiva l'oggetto.

Infetta quindi nel caso di specie la certezza in ordine all'elemento psicologico del delitto contestato dal quale di conseguenza l'imputato deve essere assolto perché il fatto non costituisce reato, sia pure ai sensi del 2° comma dell'art. 530 c.p.p. che impone al giudice di emettere sentenza di assoluzione anche quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova relativa all'elemento soggettivo".

Tribunale di Bergamo - Sezione 1ª penale. Sentenza del 22 maggio 1998. Giudice estensore dott. Chiara Maria Nobili.

- RAPINA IMPROPRIA -

"Il presupposto, quindi, per poter configurare una rapina impropria consumata è dato dalla circostanza della già avvenuta sottrazione della cosa (ovvero della avvenuta consumazione del furto) nel momento in cui vengono adoperate le minacce o la violenza. Nel caso di specie, peraltro, non può affermarsi che il furto fosse pervenuto alla consumazione ... è, infatti, rimasto allo stadio del tentativo poiché l'autore dello stesso non ha mai acquistato l'autonoma disponibilità della cosa, non essendo sfuggito alla sfera di sorveglianza della vittima. Ne consegue che devono ravvisarsi nel caso di specie gli estremi del reato di tentata rapina impropria".

Tribunale di Bergamo - Sezione 2ª penale. Sentenza del 19 maggio 1998. Giudice estensore dott. Massimo De Bortoli.

- FAVOREGGIAMENTO E SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE -

"Ricostruiti in tal modo i fatti oggetto del giudizio, appare evidente al Tribunale che ... non vi siano dubbi in ordine all'attività di sfruttamento della prostituzione posta in essere. E' stato, infatti, accertato che "l'imputato" viveva nella stessa abitazione delle ragazze, che provvedeva ogni sera ad accompagnarle sul luogo di "lavoro", che poneva in essere un controllo meticoloso e costante sull'attività svolta dalle due ragazze tanto da effettuare passaggi nella zona di prostituzione anche ogni ora, ritirando con ogni probabilità anche il provento del meretricio. Tale ultima circostanza può ritenersi provata dal rinvenimento nella disponibilità "dell'imputato" (nel portafogli e presso l'abitazione), al momento dell'arresto "di una somma di denaro" che non può che essere ricollegata, all'esito di quanto riferito dai testimoni, all'attività di prostituzione svolta dalle due ragazze ..., anche in assenza di qualsiasi prova in ordine ad altra attività lavorativa svolta dall'imputato."

Tribunale di Bergamo - Sezione 1ª penale. Sentenza del 4 maggio 1998. Giudice estensore dott. Simonetta Bellaviti.

- BOLLATURA DEL REGISTRO DEI CORRISPETTIVI, OLTRE I TERMINI PREVISTI DALL'ART. 2215 COD. CIV. -

"...è stato in più occasioni precisato dai giudici di legittimità ... che la norma incriminatrice" - art. 1 comma 6° ultima parte L. n. 516/82 - "punisce solamente l'omessa vidimazione iniziale (cioè la bollatura di cui all'art. 2215 cod. civ.) delle scritture contabili obbligatorie e non anche la tardiva vidimazione iniziale.

Va, infatti, rammentato che - a seguito della novella di cui alla L.n. 489/94 - è stato conservato l'obbligo di bollatura iniziale delle scritture contabili; la legge penale, tuttavia, prevede una sanzione per l'omesso adempimento e non anche per il tardivo adempimento dell'obbligo."

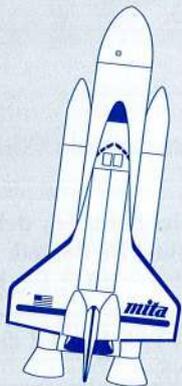
Tribunale di Bergamo - Sezione 2ª penale. Sentenza del 17 marzo 1998. Giudice estensore dott. Donatella Nava.

- ESTORSIONE -

"...alla luce delle spiegazioni date dalla parte offesa nonché dall'imputato medesimo durante l'esame dibattimentale, le parole che quest'ultimo pronunciava ("se non mi vuoi dare i soldi vengo lì e ti faccio casino") allorchè, nell'avanzare le sue richieste di denaro, incontrava la resistenza della "persona offesa dal reato" si rivelano prive di una apprezzabile efficacia intimidatrice e appaiono comunque del tutto inidonee a provocare la coartazione della volontà della vittima - che costituisce il nucleo del delitto in esame - per la totale insussistenza dei vari elementi oggettivi e soggettivi indicati dalla giurisprudenza quali parametri di valutazione della sussistenza del requisito della minaccia.

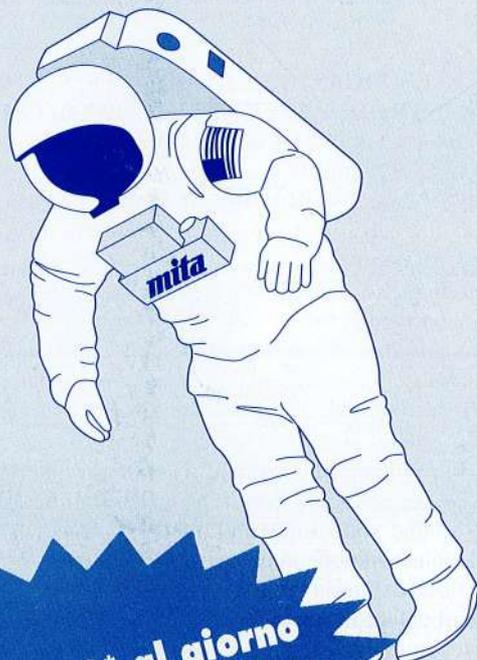
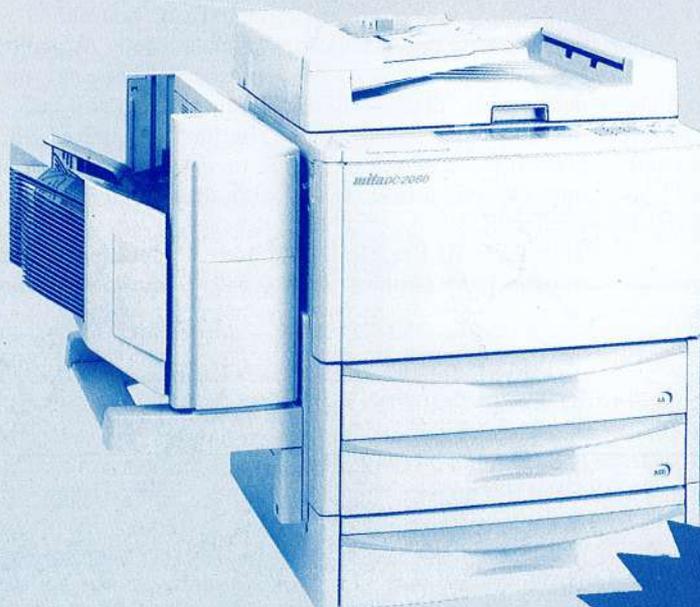
L'espressione "fare casino" significa ormai nel linguaggio corrente meno raffinato "fare chiasso, fare confusione" anche con riferimento specifico alla situazione nascente da un'animata discussione tra interlocutori poco inclini alla conciliazione."

Tribunale di Bergamo - Sezione 2ª penale. Sentenza del 10 marzo 1998. Presidente estensore dott. Armando Grasso.



VIVETE ASPETTANDO IL 2000?

noi siamo già al 2060!



**Lire 6.500* al giorno
+ 40.000 copie gratuite
24 mesi garanzia**

*Quota mensile di noleggio a riscatto su MITA DC-2060 = L. 180.000

MITA DC-2060 la copiatrice che rappresenta l'evoluzione.

**Grazie alla sua elevata tecnologia è in grado di fornire,
all'insegna della qualità, un numero illimitato di copie identiche all'originale.**

Per venire incontro alle specifiche esigenze della clientela,

MITA offre più versioni nel massimo rispetto dell'uomo e del suo ambiente.



BEVILACQUA STEFANO snc

BERGAMO - VIA NOLI, 12/e

Tel. 035/23.43.01 - Fax 035/23.15.38 • CONC. ESCL.

mita